

# Perché il male esiste? Una lettera lo spiega al figlio

Lettera a un bambino. Nato, questa volta. Ha scelto questa forma, la più diretta possibile, Simona Sparaco, nel suo «Sono cose da grandi» (Einaudi, pp. 95, euro 12). Lettera a suo figlio Diego, quattro anni. Una forma che è già un genere consacrato, usato, nello stesso senso di marcia, dalla più famosa poesia di Kipling; e, in quello opposto, da figlio a padre, con esiti conturbanti, da Franz Kafka; trasferito da nonna a figlia, e in superfici più zuccherose, dalla Tamaro. Il «tu» sistematico, l'allocuzione diretta. In realtà, un monologo, per sfogare, per tentare di «risolvere» ansie e paure da genitori, da grandi, di fronte

ai piccoli: come proteggerli dalla cattiveria del mondo? Come liberarli dal Male, e spiegare loro il perché della sua esistenza? Come avere il coraggio di gettarli, o anche solo di saperli, in un mondo che non risparmierà loro dolori, delusioni, umiliazioni, prepotenze, violenze? Come amministrare, in anticipo, la loro paura? Quella presente che rischia di cronicizzarsi nel futuro? Come aiutarli a dosarla, con esattezza di bilancino da farmacista, in un ambito tanto impalpabile e sfuggente quanto la psiche? Perché, da una parte, non li soffochi, non tolga loro il gusto di vivere; e, dall'altra, non li lasci sguarniti, improvvidi, indifesi? Diego

ha compiuto quattro anni il 24 agosto. Proprio il giorno in cui la terra ha cominciato a tremare in Centro Italia. Il terremoto si fa sentire forte anche a Roma, dove Diego vive con la mamma. Le pareti hanno tremato. Non è facile spiegare a un bambino il terremoto. Dirgli che la terra può distruggere, in un

attimo, tutto quello che una famiglia ha costruito de

semine in semine, di generazione in generazione, ricordi compresi. Sperimentare, da piccoli, la fragilità umana, educa/rinforza o distrugge? L'antidoto che la Sparaco consegna, in primo luogo a se stessa, è saper riconoscere la propria fragilità. «Riconoscere», crediamo, sia nel senso, leopardianamente, di «ammettere», che di «individuare», correttamente giudicare e stimare. «Fragilità» che, non a caso, è la parola-mantra di questi tempi di crisi e di terrorismo, di immigrazioni di massa e nuove povertà: persino insopportabilmente di moda, sulla bocca di politici, giornalisti, scrittori: anestetico, esorcismo verso la paura, ma anche la soffocante ansia da prestazione, il continuo vivere sull'orlo del nervous breakdown, perché devi sempre essere forte, bravo, bello, giovane.

**Vincenzo Guercio**



SIMONA SPARACO  
**Sono cose da grandi**  
Einaudi, pagine 95, euro 12

